Mercoledì 16 Novembre 1892 (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) UDINE (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) Anno XVI — N. 274.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24, semestre . . . » 12, trimestre . . . » 6, mese . . . » 2. Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

MISERIE DELLA VITA POLITICA ITALIANA

Abbiamo, l'altro ieri, annotato quel pochino di bene che è lecito sperare, dopo tanti baccanali, dalla nuova Camera. Ma se in noi non affatto estinta la speranza di esso, v'ha gente che non ci crede, e, ancor prima che sia dichiarata aperta la XVIII Legislatura, pronostica che l'Italia sarà sempre al *sicutera*, e che appena *fatto*, si penserà a *disfare*.

Soltanto ieri i Giornali hanno potuto schierarci davanti i nomi e le qualifiche politiche di tutti gli eletti della Nazione. Per noi ci sarebbe questo conforto, di vedere i Ministri ajutati nelle loro prime prove da fida Maggioranza, e di sapere eliminati dalla Camera, almeno per ora, certi elementi repulsivi!

Ma, per altri, la cosa non va così. Immaginano sùbiti attacchi e violentissime diatribe contro i Ministri; cosichè sino dai primi mesi l'opera legislativa sarebbe impacciata. Cioè non più la *quistione finanziaria* qual *porro unum necessarium*; bensì la nuova Legislatura comincierebbe infelicemente la vita sua tra i ripicchi e puntigli invano scusabili col pretesto della moralità politica e delle aspirazioni a vedere delineati i *Partiti*.

Sotto simile impulso già si presenta l'on. Nicotera, di cui ieri pubblicammo una lettera iraconda; e vuolsi che l'on. Di Rudinì, cui gli Oppositori scelsero a proprio capo, sia pronto a scendere in un campo avverso a Giolitti. Aggiungesi che, pel grosso numero di Deputati dichiarantisi del Centro, le schiere dell'Opposizione potrebbero doventar minacciose e così rendere sùbito frustanea l'opera, cui miravasi col rinnovamento della Camera.

Parlasi già di riunioni pel giorno susseguente al 23 novembre; tra le quali d'una che sarà promossa dall'on. Giolitti, e si fantastica se chiamerà a sè gli *amici*, ovvero la *Sinistra*, dandosi così al Popolo l'apparenza ch'egli abbiala galvanizzata e ricostituita.

Tutto ciò, nè lo dissimuliamo, ci fa pena, perchè ci sembra *bizantinismo* rinato, che sviarebbe Governo e Parlamento dai serii propositi.

Passata la baraonda elettorale, gli Italiani dovrebbero ricordarsi del punto di partenza. Vale a dire, che abbiamo *Ministri nuovi*, i quali dichiararono che per governare abbisognavano d'una *Camera nuova*. Ricordarsi poi giova che l'impossibilità di continuare con la vecchia Camera si manifestò riguardo i modi per l'assetto del bilancio, e riguardo a riforme che valessero a renderlo, se non stabile e permanente, almeno soggetto a minor pericolo di oscillazioni. Ricordiamoci che al 24 di novembre, noi saremo come allo scorso maggio, e che, sul vitale argomento, tutto è ancora da farsi, e che aspettasi lo si faccia con retti criterii e fermezza di volontà per salvare il Paese da inquietudini e malanni gravi.

Ebbene, se ciò è, il *bizantinismo de' Partiti* ed i risentimenti e dispetti personali dovrebbero, per carità di Patria, essere raffrenati. Ma sarà ciò? O dovremo noi assistere subito a rinnovellate *miserie della nostra vita politica*? Speriamo che no, e che i pronostici tristi di taluni andranno dispersi, lasciando il trionfo al sentimento generoso, da cui l'Italia fu ognora sorretta nelle più difficili prove.

G.

Liebknecht e lo sciopero di Carmaux.

L'edizione parigina del *New - York Herald* pubblica un'interessante intervista del suo corrispondente da Berlino con Liebknecht, il quale crede che « se gli operai avessero accettato il licenziamento di Calvignac, essi si sarebbero messi nelle mani della compagnia ».

— Quale è stato lo scopo dello sciopero? Chi l'ha ordinato?

— Bisognava difendere il suffragio universale e l'opera del sindacato. Lo sciopero è stato fatto dagli operai.

— Chi riportò la vittoria, il capitale o il lavoro?

— Il lavoro. E' l'opinione pubblica che gli ha dato la vittoria. E' vero che le perdite e le privazioni sono state grandi, ma esse non contano in confronto dei vantaggi morali. Per la prima volta, nella storia moderna, un governo è stato obbligato a schierarsi dalla parte del lavoro contro il capitale.

— Considerate voi l'intervento di Clémenceau, Pelletan e Millerand come utile o nocevole alla causa del socialismo?

— Non è stato nè utile, nè nocevole, ma questo è un eccellente sintomo, il quale prova che i radicali francesi si sentono solidali colle classi lavoratrici.

— Avete approvato il verdetto di Loubet?

— I minatori non avevano accettato l'arbitraggio senza condizioni. Loubet ha procurato d'essere giusto, ma è stato ingiusto. S'egli avesse fatto fin da principio quello che è stato fatto in seguito, lo sciopero sarebbe terminato subito. Gli operai erano nel loro diritto ed il diritto è intero o nullo.

— Gli scioperanti di Carmaux sono stati forse aiutati dai socialisti tedeschi?

— Pochissimo; noi abbiamo inviato loro 500 franchi; ma tutta la classe operaia riportò una grande vittoria. E siccome noi siamo, internazionalmente, gli alleati dei socialisti francesi e di quelli degli altri paesi, questa è una vittoria generale.

Don Carlos e donna Amelia di Portogallo.

A proposito dell'ingresso del Re e della Regina di Portogallo in Madrid, avvenuto il 10 corrente, l'*Epoca*, giornale aulico di quella città, narra il seguente aneddoto che si riferisce alle loro nozze:

La regina Amelia, figlia del conte di Parigi, ed il suo sposo don Carlo di Braganza, formano una bellissima coppia. Giovani ambedue, non furono uniti dalla accigliata ragione di Stato, bensì dall'impulso dell'amore.

E certo le circostanze che hanno preceduto questa reale unione tengono del romanzesco e sono affatto lontane dalla prosaica realtà dei costumi attuali.

Nell'anno 1884 viaggiava per la penisola iberica la contessa di Ferronays, vedova di uno dei più devoti amici del conte di Chambord. Giunta a Lisbona, la nobile donna fu immediatamente ricevuta dalla Corte. La contessa sapeva che il duca di Braganza, allora principe ereditario, aveva manifestato varie volte la sua ferma intenzione di non prender moglie se non spintovi da un vero e forte amore.

Allora la signora di Ferronays ideò un espediente molto usato nelle nostre comedie del teatro antico ed il cui risultato fu il matrimonio del principe con la bella discendente della famiglia d'Orleans.

Chiese a Parigi il ritratto della principessa e si condusse in modo che il principe, essendo andato a visitare la signora di Ferronays, potè vedere ed ammirare il ritratto che, unitamente ad un elogio abile quanto discreto della bellezza della giovane Amelia, svegliò nel futuro monarca il desiderio di recarsi a Parigi ed apprezzare da sè medesimo le belle doti che il ritratto annunciava.

Questa l'origine delle nozze a quanto riferisce la leggenda.

Gli anarchici a Londra.

Venerdì scorso, gli anarchici di Londra tennero una festa all'istituto del *South Palace* in memoria dei « martiri di Chicago. » La sala era zeppa; si notarono molti forestieri. Fra la folla corse voce che fra i presenti si trovi *l'eroe* dell'ultimo attentato anarchico di Parigi.

L'inglese Mowbray inaugurò la festa con un discorso, nel quale, fra altro, disse che l'11 novembre è *il venerdì santo degli anarchici*; con cinismo poi paragonò i martiri di Chicago con Cristo, e disse che nel *calendario dei santi anarchici* deve venir messo anche il nome di Ravachol. (*Applausi entusiastici.*)

Barker invitò a seguire l'esempio dei colleghi parigini ed agire dappertutto con la dinamite. (*Applausi clamorosi*)

Fra gli oratori si notò pure il principe Krapotkin e la famosa Luigia Michel. Gli anarchici tedeschi intonarono dei cori e la festa si chiuse fra le grida di *Evviva l'anarchia* ed *Evviva gli eroi parigini*.

Nei circoli parlamentari si ritiene che il ministero abbandonerebbe l'idea del monopolio sul petrolio.

Due belle cerimonie nell'Eritrea.

Una corrispondenza da Massaua, 31 ottobre, rende conto di due belle cerimonie. La prima ha avuto luogo il giorno 21, festa di San Michele (solennità abissina), ad Adiqualà, alla presenza di tutte le bande di quel presidio.

Il nostro residente colà, tenente Mulazzani, ha distribuito a parecchi componenti le bande, fra cui al sotto capo Tesfù Uonkiel, i doni che il Governatore ha con gentile pensiero, inviato, come attestato del proprio compiacimento a chi nella giornata del 4 agosto aveva dimostrato, oltre al valore, l'attaccamento al nostro Governo.

Tesfù Uonkiel, sotto capo della banda, ha avuto in dono una *bitua* (braccialetto d'argento dorato che in Abissinia il Negus usa donare a chi ha riportato una vittoria) e gli altri hanno ricevuto delle camicie di onore, le quali sono in seta e ricamate in oro. Tesfù Uonkiel, riuniti quanti Seraiti poteva, si gettava sulla ritirata di una banda di ladroni, e dopo terribile combattimento nella località dello Seiebì, nel quale i nostri perdettero, tra morti e feriti, circa due terzi della forza (19 morti e 12 feriti); il nemico fu posto in fuga lasciando sul terreno ventidue morti. La razzia, composta in gran parte di armenti, fu interamente ricuperata.

L'altra cerimonia è stata compiuta, venerdì, a Saati.

Il colonnello Arimondi, comandante delle truppe, ha personalmente consegnato all'ascaro Gabru, la medaglia di argento al valor militare.

L'abissino premiato appartiene alla compagnia del capitano Verdelli, e si è guadagnato la medaglia in uno degli ultimi scontri avvenuti con Asmacc Abarra, dove, benchè ferito d'arma da fuoco alle gambe, continuò coraggiosamente a battersi.

COSTUMI SARDI

LE PACI DI BULZI

La *Sardegna*, col titolo *Le paci di Bulzi* racconta la cerimonia con la quale si è solennizzata la riconciliazione di due partiti di un comune, da molti anni in guerra fra loro.

Il 31 dello spirato ottobre furono poste le paci generali nel comune di Bulzi.

Alle ore 5 mattutine cominciò un insolito movimento, le persone affluivano nelle vie e nelle piazzette formavano capannelli discorrendo animatamente sulla riuscita del fausto avvenimento, dai più desiderato, da qualcuno ritenuto impossibile.

Molte famiglie interessate, ma viventi lontane dal paese, erano arrivate dalla sera precedente e ospitavano dai parenti fra le titubanze ed il timore, pensando che per ben due volte si erano trovate in consimile circostanza e le paci erano state mandate a monte: altre, fin dall'albeggiare, si vedevano giungere con viso sereno e sorridente, come di chi va con trasporto ad una festa gradita.

Gli uomini detti arbitri o pacieri andavano di casa in casa dando le disposizioni per la riunione, ed esortando quelli che per un motivo qualunque si mostravano ancora restii: appianate tutte le difficoltà, alle 8 incominciò la partenza per il sito designato alla generale riunione, e tutta la popolazione divisa in due parti che rappresentavano i partiti nemici, si mise in due gruppi separati sopra il prato a ciò destinato: sul margine del quale, da oriente e mezzogiorno, corre la strada nazionale.

La vasta e bella campagna raffigura un immenso anfiteatro circondato di colline seminate di vigneti, con boschetti coperti di annose quercie ed altri alberi colossali: e sui colli sta uno stuolo immenso di gente accorsa dai paesi circonvicini, fra cui primeggiano le famiglie signorili di Sedini.

La giornata era splendida, il cielo sereno, di un azzurro incantevole; il sole, come in una bella giornata di maggio, dardeggiava i suoi raggi in modo piuttosto molesto; sembrava che il cielo e la terra in uno agli uomini con immenso trasporto cantassero insieme l'inno della pace.

Finiti gli accordi sul rito adatto alla circostanza, le due fazioni vennero schierate le une di fronte alle altre, con intervallo di pochi metri, a pochi passi da una collinetta tutta frastagliata di verdi cespugli dai quali proiettava una ombra deliziosa; e contro ad esse, donne e fanciulli in quantità: là si era piantata la bandiera del Comune e attorno ad essa tutto il sesso gentile, vestito a festa, come nelle grandi solennità; erano presenti i parroci di Sedini e Bulzi. Quest'ultimo vestiva il rocchetto e la stola e in mano portava il Cristo sulla croce, il che dava alla solennità rispetto e modesta compunzione; parlarono entrambi svolgendo il tema del perdono quale lo volle il fondatore della cristiana religione, e sulla concordia e fratellanza come furono da esso predicate. Finiti i discorsi, incominciò il bacio della pace..

Uno di quei quadri ove si raffigurano momenti sublimi e il soggetto ci rappresenta trasporti di pietà e dolcezza; una di quelle scene patetiche alle quali il cuore umano non può resistere senza erompere in pianto, senza che il sentimento di esultanza e di conforto uniti insieme facciano traboccare l'anima di gioia e di pia tenerezza!

Vedere quegli uomini andare uno alla volta ad abbracciare il Cristo o poi dare un affettuoso amplesso a colui che, pochi istanti prima, ritenevano per loro mortal nemico; vederli a piangere assieme alle spose, alle madri, ai figli, egli amici, piangere ad un tempo di dolore per le reminiscenze del passato e di contentezza per il perdono concesso: momenti di strazio da non potersi descrivere, da intenerire il cuore più duro!

Infine le schiere si confusero insieme con trasporto di gaudio, e fu allora che il capitano Perle, promotore delle paci, pronunziò un lungo discorso di circa un'ora, descrivendo a grandi tratti la dolorosa storia che per lo spazio di 17 anni aveva contristato con scene di sangue la misera popolazione di Bulzi.

Dopo, l'intero popolo rientrò esultante in paese, acclamando alla concordia.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 59

L'EROE DELLE TENEBRE

PARTE SECONDA

Il ritorno del forzato.

C'erano disponibili delle camere, dei semplici gabinetti.

La casa pareva vuota dall'alto al basso, offerendo l'imagine dell'abbandono e della rovina.

All'intorno, dei locali alti, grigi, dai molti piani e da una gran quantità di finestre, doventi contenere dei veri formicolaj umani, pieni di famiglie operaje e perciò di un'infinita marmaglia di fanciulli.

Rosalia spinse la porta della casa e trovossi in un corridojo scuro scuro.

Stava per ritornar sui suoi passi, ma fu colpita da una voce risuonante dietro di lei.

— Voi cercate un'alloggio, signorina? Si voltò d'un tratto, sorpresa.

Vide di nuovo il giovane che già le aveva diretto la parola, in viaggio, e si trovava nello stesso vagone.

Ebbe quasi un moto di collera, e procedè attraverso il corridojo senza rispondere parola, non osando più ritornare indietro.

Il giovane allora si ritirò.

Giunta all'estremità del corridojo, Rosalia incontrò una donna di età avanzata, una specie di ruina umana, che si trascinava a stento, la testa avviluppata da un'ampio fazzoletto di *foulard*...

Cotesta donna fece qualche passo verso Rosalia, e domandò:

— Voi desiderate, signorina?

— Cerco una camera... o piuttosto un gabinetto.

— Noi ne abbiamo, incominciando dai venti franchi...

Rosalia scosse il capo, volendo dire che il prezzo era troppo caro.

— Incominciando da venti franchi e scendendo fino agli otto, soggiunse la vecchia. Voi non mi avete lasciato finire.

— Volete voi, disse con dolcezza Rosalia, mostrarmi una stanza di otto franchi?

— Sì, ma vi prevengo che sarà una piccola stanza, non già una gran camera.

— Non importa, rispose la giovane, dato che mi ci possa collocare. Io non sono ricca.

E seguì la donna, che ascese una scala, una scala indescrivibile, i cui gradini eran tutti smossi, e la cui rampa tremava vacillante appena tocca....

—o—

VII.

Lo stanzino che la madre Prudenza — era il nome dell'alloggiatrice — mostrò a Rosalia, era grande press'a poco come un telajo, col soffitto a tetto, e una misera finestruccia che vi dava luce.

Un fetido odore, regnava entro, odore che non faceva se non aumentare, aprendo per dare un po' d'aria alla stanza, poichè desso veniva precisamente dai corti i dai quali la stanzuccia appunto riceveva luce

La giovane ebbe un movimento di repugnanza e di disgusto che non isfuggì punto alla vechia che vi aveva accompagnata, e s'affrettò a dire:

— Io vi affitterò questo gabinetto per sei franchi, poichè è più piccolo degli altri.

Sei franchi! pensò Rosalia. Mai troverebbe essa un'alloggio per una somma sì meschina.

— Voi sarete sola in questo riparto di casa, disse la locataria, che sembrava indovinare i pensieri di Rosalia, sola, con un signore che non reca il menomo disturbo, poichè lavora di notte e dorme durante tutto il giorno. Quindi non lo incontrerete quasi mai.

Rosalia ebbe un gesto d'indifferenza. Che gliene importava?

Ma il buon mercato dell'alloggio la tentava. Ella aveva pochissimo danaro. Poteva restar molto tempo senza trovar lavoro...

Prese in affitto lo stanzino e tosto tosto si pose a disfare il suo piccolo involto, collocandovi gli oggetti che conteneva ad uno ad uno in un piccolo armadio di legno tarlato, che assieme ad un letticciuolo di ferro era tutto il mobiglio della cameretta.

Poscia, quand'ebbe finito, si lavò, si accomodò un po' gli abiti, ed uscì per andar a pranzo.

Trovò una piccola trattoria a buon mercato. Vi mangiò una cotoletta e un pezzo di formaggio

Ma pensava che il formaggio era un di più, ed ella vi dovrebbe d'or innanzi rinunciare come ad un peccato di gola, e tanto più se non troverebbe ben presto di che lavorare.

Ella poi, come la più parte del resto delle operaje di Parigi, sarebbe obbligata mangiare nella sua stanza, un po' di latte alla mattina, e un po' di carne tagliuzzata alla sera. Così la trattoria, per quanto a buon prezzo, sarebbe troppo cara per lei.

Quand'ebbe finito, si provò un po' a passeggiare attraverso le contrade, a casaccio, tanto per vedere un po' Parigi, per cercar verso qual parte dirigersi all'indomani per cercarvi del lavoro.

Il tempo era bello. Le strade di quel popoloso quartiere eran piene di gente, di donne che stavan prendendo il fresco innanzi all'uscio di casa, di fanciulli che giocavan fra loro.

Di rado si vedean passare delle vetture... dei grandi omnibus, i cui conduttori gridavano, i nomi delle strade conducenti al centro di Parigi.

Solo quelle rare vetture, quelle grida indicavano che si si trovava a Parigi, il quartiere avendo un aspetto affatto provinciale.

Rosalia dava un'occhiata ai negozi, innanzi ai quali passava e le cui bacheche eran di già chiuse. Prendeva nota degli indirizzi, sendo appunto là ch'ella si recherebbe a battere all'indomani.

Verso dieci ore, rientrò in casa.

Il suo cuore ebbe una stretta quando ella mise piede sulla soglia della porta... Le sembrava di non respirar più... mentre il silenzio regnava ivi assoluto e le pareva di entrare in mezzo all'ombra della morte.

Si diresse a tastoni verso il corridojo, cercando con le mani la rampa della scala.

Una voce l'interpellò bruscamente:

— Siete voi signorina?

— Sì, sono io.

— Bisognerà che mi diate il vostro nome.

— Senza dubbio, signora.

Ma un rossore coprì bentosto il volto di Rosalia... Il suo nome! Il nome di suo padre! il nome di un forzato. Se mai la locataria lo conoscesse!

— Venite qui, continuò la voce.

(Continua).

dia, alla fratellanza, alla pace; e si tennero allegri conviti che durarono l'intera giornata e la notte, alternati ai canti e alle danze.

Nuove gesta dei briganti Derosas e Angius

L'altra mattina verso le 10 e 1/2 si trovavano attendendo ad alcuni lavori campestri in *Badde Barattu* territorio di Banari, (provincia di Sassari, in Sardegna) l'agricoltore Giovanni Andrea Sale del fu Giuseppe di 46 anni circa, nato e domiciliato a Banari, un servo di lui ed un suo amico. Mentre erano intenti al lavoro, chiacchierando allegramente tra loro, udirono a poca distanza uno sparo ed il fischio di una palla diretta contro il Sale.

Il povero agricoltore, che, per minaccie ed antecedenti avvisi ricevuti, comprese la sua sorte, buttando da una parte gli strumenti di lavoro, gridando e supplicando prese a fuggire per la campagna.

Intanto dalle macchie sbucarono Derosas e Pietro Giovanni Angius — compagno di latitanza del bandito di Usini — e presero ad inseguire il misero che fuggiva per scampare da loro.

Corsero così per circa un quarto d'ora dando la caccia al Sale, e di quando in quando sparando contro il fuggitivo, colpi di fucile che andarono a vuoto.

Stanchi dalla corsa i due banditi, e crescendo in quell'ansia della fuga il loro dispetto e la loro efferatezza, trovati per la campagna due cavalli che pascolavano — uno di proprietà del fratello del Sale — vi montarono e ripresero la corsa per raggiungere la loro vittima.

Dopo una mezz'ora, il Sale, vedendo che non vi era più via di scampo per lui, si arrese piangendo, supplicando in ginocchio i due banditi che gli perdonassero se pur gli aveva offesi.

Ma i due assassini non ascoltando nè i lamenti nè le preghiere di quel misero, spianati i fucili, glieli esplosero contro rendendolo nell'istante cadavere.

Quando il Sale fu ucciso, Derosas ed Angius, abbattuto un muro, presero a coprire coi sassi il cadavere ancor caldo e sanguinante della loro vittima, ergendogli addosso come un tumolo.

Compito il misfatto, il Derosas consegnò a Giuseppe Cherchi, che era l'amico che si trovava in quella campagna col Sale, un bigliettino dove si dichiarava:

«Ucciso per la ragione che questo accettava il Pietro Dore di Florinas, e poi ha dato la sua cavalla a chi ha voluto lui per portare i carabinieri dove hanno voluto loro; e tutto il complotto lo facevano in casa sua.

Del danno ne rispondiamo noi: Derosas e Angius.

Duecento barbieri condannati.

La scena è avvenuta a Francoforte. Duecento fra barbieri e parrucchieri sono stati tradotti davanti ai giudici di quel tribunale correzionale, imputati di aver trasgredito alla legge sul riposo domenicale.

Tutti hanno riportato condanna di 2 marchi di multa e di un marco e 20 *pfenning* di spese.

I barbieri di Francoforte hanno giurato che d'ora innanzi lascieranno anche i magistrati con tanto di barba nei giorni festivi.

Il risparmio presso le Casse postali.

Nei primi nove mesi dell'anno corrente, furono emessi dalle Casse di risparmio postali numero, 248,288 libretti nuovi, e i versamenti a risparmio, effettuati, ascesero a lire 173,170,349, risultandone un aumento di 11 1/2 milioni in confronto ai versamenti fatti nel corrispondente periodo del 1891.

Dedotti i libretti estinti e le somme rimborsate, la produzione dei nove mesi si ragguagliò a 158,712 libretti nuovi e a lire 18,433,878 di accedenza dei versamenti: a fronte dell'anno precedente vi è un aumento di produzione di n. 12,829 libretti e di 6 1/2 milioni di lire.

La consistenza generale dei risparmi presso le Casse postali al 30 settembre ultimo scorso era rappresentata da numero 2,472,285 libretti accesi con un credito complessivo di L. 341,992,206 e risultava in aumento di numero 206,437 libretti e di L. 28,873,968 sulla rimanenza accertata al 31 settembre del 1891.

Da questi dati si dovrebbe arguire che la ricchezza nazionale va aumentando.

Cooperative ed esercenti.

Secondo un dispaccio del *Fanfulla* da Torino, l'on. Giolitti, ricevendo una commissione di commercianti ed esercenti, lasciò sperare che si diminuirebbero i privilegi alle cooperative per la produzione ed il consumo, in considerazione ai danni che derivano ai negozianti. Secondo altri, l'on. Giolitti disse agli esercenti ch'egli studierebbe il problema delle cooperative nell'interesse generale.

Cronaca Provinciale.

Il posto di Imbriani sarà occupato da un deputato friulano.

Leggiamo nei telegrammi da Roma che il posto numero uno — estrema sinistra — già occupato dall'ex onorevole Imbriani, venne preso dal deputato del Collegio Codroipo-San Daniele on. Riccardo Luzzatto.

Incendio.

In Tramonti di Sotto, per causa ignota, si manifestò il fuoco nel fienile di Crovato Maria. Le fiamme si propagarono all'attiguo fienile di Ferroli Candido e in breve, malgrado gli sforzi di molti terrazzani accorsi, tutti e due i fienili rimasero distrutti. La Crovato ebbe un danno di lire 400; il Ferroli di l. 300. Nessuno era assicurato.

Suicidio.

In Maniago, il negoziante Domenico Zecchin d'anni 44, in causa di dissesti economici, toglievasi la vita appiccandosi nella propria casa.

Eco delle elezioni in Friuli.

PER GLI ELETTORI.

Dai nove Collegi ci vengono lettere di Soci ed Amici, approvanti il contegno della *Patria del Friuli* durante la lotta elettorale.

Noi ci eravamo proposti di *preferire*, tra i scelti da gruppi od assemblee, quelli che meglio s'uniformavano ai criterii politici del Giornale. Quindi per noi non ci fu esclusivismo, per l'ipocrisia di *Partiti politici*; non imposizioni di Consorterie palesi o segrete; non oblio ed ingratitudine verso Rappresentanti che, eletti appena due anni addietro, non avevano per nulla demeritata la fiducia che allora gli Elettori avevano posta in loro.

Non fummo, però, prodighi di adulazioni smaccate e derisorie con nessuno dei nostri *preferiti*, attribuendo ad essi soltanto quella parte di merito per *servigj* pubblici, che in coscienza niuno avrebbe potuto niegare.

Tra i *nove* da noi *preferiti*, riuscirono *sei*, e fummo, tra la Stampa, i *primi* a proporli, cosichè nessuno ci dirà che abbiamo seguite inspirazioni delle *Effemeridi*.

Di due che non riuscirono, nessuno poteva antivedere la caduta; ma, per l'uno, venne dal Governo del Re spontanea riparazione, e, riguardo all'altro, sembra che i fautori di lui vogliano contestare la validità della proclamazione dell'avversario.

Del terzo che non riuscì, non ci eravamo preoccupati gran fatto, affidandolo allo zelo de' suoi amici, e ciò anche perchè affatto ignoto c'era il competitore, e non potevamo erigerci giudici tra i contendenti.

Anche dal confronto tra le *proposte* nostre ed il *risultato*, si ha una nuova prova che gli Elettori hanno tenuto conto delle raccomandazioni del nostro Giornale.

COMUNICATI (1).

Spilimbergo, 13 novembre.

Nella dichiarazione da Spilimbergo inserita nella «Patria» del 5 corr. fu detto: che la candidatura al Parlamento dovrebbe designarsi in seguito ad accordi ed intelligenze delle varie sezioni del Collegio: che all'uopo dagli elettori di Spilimbergo era stata indetta una riunione a Sequals: che se gli elettori di Spilimbergo intendevano di sostenere un candidato da essi preferito pur tuttavia per amor di concordia sarebbero stati disposti anche ad un sacrifizio (del che diedero altra volta non lontano e lodato esempio): che la riunione di Sequals non potè aver luogo per rifiuto ad intervenirvi da parte dei propugnatori della candidatura Monti.

Questa è la parte veramente sostanziale della nostra dichiarazione. Che il sedicente *amico della verità* nella sua corrispondenza da Maniago inserita nella «Patria» del 12 corr. preferisca sorvolarvi, lo si capisce — perchè si tratta di fatti noti *urbi et orbi* cui non è possibile smentita; ma che la si qualifichi la parte *vaporosa e vana* è semplicemente un far torto a ciò che volgarmente si chiama senso comune.

Quanto al resto giudichi chi ha fior di senno se sia storia o libello scrivere che in argomenti essenziali Monti Consigliere e Deputato Provinciale diè voto contrario a quello di tutti i Consiglieri Provinciali di entrambi i nostri Distretti? E' storia o libello far conoscere le testuali votazioni del nostro Consiglio Provinciale? E' storia o libello il trascrivere testualmente ciò che di Monti Deputato al Parlamento scrisse l'Avv. Porto nella recente sua opera: «Gli Onorevoli del Veneto durante la XVII legislatura» Roma 1892 pagine 167? E' storia o libello riconoscere in Monti l'abilità di farsi portare da tutti i partiti e noverare nell'iride su cui poggiò la sua candidatura tutti i colori politici e gli elementi i più disparati?

Voi dite che il modo nostro ancor vi offende. Noi cui offendono i fatti e non le chiacchere — (tant'è vero che non rileviamo nemmeno taluno frasi che il vostro amore di concordia doveva consigliarvi a tener nella penna) — noi vi rispondiamo che assai prima e assai più ci offese il modo con cui posaste la vostra candidatura calpestando e negando perfino qualunque ascolto alle aspirazioni di importantissime sezioni elettorali e facendo tramontare il convegno di Sequals che poteva essere benissimo la sorgente di benefiche intelligenze ed accordi, fosse pure col l'eventuale nostro sacrifizio.

Dopo ciò, la lotta fu una reazione decorosa ed energica causata da voi stessi, e se mai eccessi vi fossero stati (ciò che non ammettiamo menomamente) la responsabilità prima non ricadrebbe su altri che voi.

Voi fidate sui risultati dell'urna quale giudice competente a ritener libello quanto noi affermammo semplice storia. Buon Dio, che infelice giudice avete mai imaginato, mentre da una settimana giornali e uomini di tutti i partiti deplorano le sorprese, gli errori, le colpe delle urne e si pensa già alle necessarie riparazioni! E poi ognun sa che nel distretto di Spilimbergo la candidatura nostra vinse di oltre 300 voti l'avversaria, la cui riuscita è dovuta in gran parte a grossi elettori del di là del Meduna finalmente in dolce amplesso uniti

Comunque, avete vinto e tanto vi basti. Noi cessata la lotta, avevamo deposta la penna, piegando il capo al responso dell'urna. Voi ci obbligaste a ripigliarla, e crediamo non abbiate fatta opera prudente nè opportuna al raggiungimento di quella concordia che nelle circostanze appunto si avvantaggerebbe più da un decoroso silenzio che dalle ciacchere vostre e nostre — concordia alla quale noi aneliamo più di qualunque altro, senza perciò essere punto disposti a batterci il petto pei nostri trascorsi nè a recitare il *confiteor*, come starebbe, a quanto pare, nei vostri caritatevoli desiderii.

San Vito al Tagliamento, 15 novembre 1892.

Nella *Patria del Friuli* del 14 corr. mese, leggo una dichiarazione del sig. Francesco Cecchini Sindaco di Cordovado, dichiarazione che insulta atrocemente l'intero paese di Sanvito.

La dica, signor Cecchini, fintanto che Ella si fosse limitato a pubblicare il risultato della votazione per il Deputato al Parlamento del paese che Ella rappresenta, padronissimo di farlo; sebbene io avrei potuto dirle che se si avesse lasciato presentare il Candidato a Lei ben noto, le urne di Cordovado avrebbero dato un risultato affatto diverso.

Ma che Ella voglia farsi giudice dei voti degli Elettori per stabilire che il paese di San Vito sia sotto il dominio della *reazione clericale, dei rinnegati patrioti e degli agitatori di piazza*, e chiamarlo *sgraziato paese*; questo signor mio, è troppo. Anche accordandole la attenuante del dolore e del rimorso ch'Ella prova per la caduta dell'onorevole Cavalletto, caduta in buona parte causata dai pochi suoi intolleranti e despoti sostenitori, restano ancora a deplorarsi molte intemperanze, per non dir peggio, nella di Lei inconsulta dichiarazione.

Non siamo più, *la dica*, ai tempi di imporre la propria volontà al popolo: Non siamo più ai tempi di rispondere a chi domandava una adunanza per concertarsi sul nome del Candidato da proporre agli Elettori: *Non abbiamo bisogno di adunanze per concretarsi sul nome del Deputato, perchè noi l'abbiamo*

Queste, *la dica*, signor Cecchini sono risposte da reazionarî, e che non sono più di moda.

Eppoi permetta che le dica che il Cavalletto non è mai stato in questo Collegio il rappresentante dei liberali indipendenti, bensì un rappresentante imposto dagli autocrati moderati.

Ne vuole una prova? nel 1876 con tutti i mezzi adoperati dai moderati, e sono molti perchè in quel partito militano i ricchi, il Cavalletto andò in ballottaggio con Galeazzi con soli quattro voti di differenza, e nel ballottaggio per un motivo che io conosco, rimase soccombente il Galeazzi per soli venti voti.

Favorisca, signor Cecchini, seguire da quell'epoca il risultato di tutte le Elezioni politiche, sia a Collegio uninominale come a scrutinio di lista e si convincerà che il Cavalletto non è mai stato rappresentante voluto dagli Elettori progressisti indipendenti; anche nel 1890 Egli andò al Parlamento con un numero di voti inferiore a quello del Chiaradia e del Monti, e di questa ultima elezione non le parlo, perchè dalla dichiarazione vedo che l'ha ben presente.

Con questo però non intendo dire che i Sanvitesi e tutto il Collegio non riconoscano i meriti dell'onorando Cavalletto, e l'assicuro che se dopo la sua morte verrà proposto un monumento al benemerito patriotta, i Sanvitesi e l'intero Collegio concorreranno generosamente nella spesa e sarebbero ben contenti di potergliela fare anche in vita se la modestia e il buon senso del Cavalletto non si opponessero.

Questo è *per intanto* ciò che pensa l'avversario di San Vito avente proprietà stabile nel comune di Cordovado.

(1) Per questi articoli la Redazione non assume altra responsabilità che quella voluta dalla Legge.

NOTE GORIZIANE

(*Nostra Corrispondenza.*)

Gorizia, 15 novembre.

Considerazioni. — Domenica sera nei locali della *Citaunizza* (così si appellano i casini di società in isloveno) verso pagamento veniva dato un concerto a beneficio della società scolastica slovena di S. Cirillo e Metodio, un fac simile come sapete della *Lega Nazionale* o dello *Schulverein* tedesco. Io mi stava *papando* un cattivo virginia sulla via presso la chiesetta di S. Carlo (Seminario) e vedeva entrare a frotte per il grande portone dell'albergo Marzini, accesso ai locali della società slovena, fabbricati dal cosidetto Coccapieller goriziano sopra i suoi stallaggi, gli sloveni di qui e del contado.

Quante considerazioni io abbia fatto, ed amare considerazioni, non potete immaginarvi. Che differenza negli entusiasmi per la loro causa degli sloveni, in confronto dei nostri! Anche i nostri, sapete, fanno; ma si fa poco, si fa senza quello slancio, quell'entusiasmo che infiamma la gioventù e che fa trascinare gli apatici. Noi italiani declamiamo troppo, e facciamo troppo poco; e poi siamo divisi: tante teste e tante opinioni; abbiamo bisogno che ogni nostro atto venga descritto, lodato, incensato; da noi la società *di mutuo incensamento* è quella che lavora di più. Vi sono, si dei buoni, di quelli che lavorano, ma sono pochi e sono sempre quelli; ed a me, vedete, fanno l'effetto delle comparse: passano davanti sul palcoscenico, poi corrono dietro il telone per ricomparire e figurare una seconda ed una terza volta. E' doloroso, ma vero.

Negli sloveni, povero, ricco, scienziato o imbecille, tutti sono eguali. Nelle loro società non si fa differenze; i loro spettacoli sempre poverissimi sono portati alle stelle; compatiti ed esaltati i più orridi lavori scenici. Mi si dirà che noi italiani abbiamo il palato più fino, il gusto più educato; e lo ammetto. Ma non bisogna dimenticare che il dilettante che sagrifica tempo ed anche denari per divertire il consocio, ha poi il diritto di essere per lo meno compatito, e che venga riconosciuta la sua buona volontà. Invece, nelle nostre società non abbiamo più dilettanti, non trattenimenti; è una desolazione. Ed è nelle società che si impara a conoscere, e là che si affermano i principi, che si fa il carattere dell'uomo adulto.

Quanto manca da noi, c'è ad esuberanza nel campo sloveno. Essi si sostengono negli affari, nelle speculazioni; si proteggono negl'impieghi, in tutto. Il loro organo fa la guerra economica agl'italiani e pubblica quasi in ogni numero le *ditte raccomandate*, che naturalmente sono della più bell'acqua slovena. Quella lega che li tiene uniti non ha altro carattere che nazionale. Essi non sono nè liberali, nè clericali, non appartengono a partiti politici, sono esclusivamente nazionali. Figuratevi che hanno per presidente della loro società operaja *un prete*, una società che per la sua natura dovrebbe essere progressista!... Se di quando in quando fra due capi vi è un po' di guerra, è cosa che rimane personale; mai però la si fa a danno della loro nazionalità: questa per essi è un'idolo cui tutti devono inchinarsi. Hanno istituito coi loro mezzi scuole proprie; essi ben sanno che è il bambino che bisogna educare nazionalmente ed una snazionalizzazione dai 6 ai 14 anni, età in cui per legge i ragazzi devono frequentare le scuole, è poi fatale alla nazione combattuta.

E dal loro punto di vista, che s'intende, bisogna lodarli anche pel modo onde reclutano i bambini. Essi sussidiano le famiglie che mandano i figli alla scuola loro; i parroci sloveni, e per fatalità li abbiamo tutti quattro, non estradano fedi di nascita se prima non si sono persuasi che il ragazzo andrà in scuola slovena; così l'incetta riesce, e poi, colla statistica alla mano, protestano, vogliono che il Comune apra scuole coll'istruzione slovena, fanno ricorsi al Ministero coi loro deputati, ajutati dal non mai lodato abbastanza Alfredo Conte Coronini.

Ed i nostri tacciono. Tutta la povera-glia slovena della montagna ci capita qui, a pitoccare; esaurisce le nostre società di beneficenza ed il Podestà non ha il coraggio, come sarebbe suo dovere, di sfrattare quella gente a cui mancano i mezzi di sussistenza e non possono comprovare di averli.

E' del resto un'altra grande fatalità per la città, che i suoi abitanti italiani sieno abituati a doversi valere di gente slovena per i bassi servizi. Come voi a Udine prediligete la servitù della Carnia ovvero della parte montana, perchè sobria, dedita alle fatiche e laboriosa, contro quella della Bassa poco adatta; così è anche da noi; solamente che gli abitanti le regioni alpine, da noi sono sloveni e quelli del piano, italiani o friulani. Quella gente, fatto qualche risparmio, si sposa; poi creano famiglia, diventano trafficanti o piccoli industriali, pagano imposte, *diventano elettori*.

Questa continua imputazione di nulla abbienti che relativamente si arricchiscono coi nostri mezzi, continuando l'andazzo attuale, un giorno ci comanderà per l'ingrossarsi della valanga slava, porterà con sè voti, di conseguenza candidati ed eletti.

Eletti nel Consiglio, il che farà cambiare il carattere italiano della città e la lingua, negli uffici municipali; eletti nella Camera di commercio, e questa ove il Consiglio riesca in maggioranza di sloveni, eleggerà due sloveni in luogo di due italiani a rappresentanti il consesso commerciale nella Dieta; quindi addio maggioranza nella rappresentanza provinciale perchè l'attuale esigua maggioranza di un voto italiano si cambierà, e avremo 12 sloveni e 9 italiani.

Ed intanto qui si fa poco. Il Consiglio comunale rende malcontenti i cittadini; l'autorità municipale perde ogni di di prestigio per errori sovra errori. Si lesina sopra i più urgenti bisogni in linea scolastica ed edilizia; la città manca d'acqua e di canalizzazione. Sono questi lagni sulla bocca di tutti, che danno agio d'imbaldanzire ai nostri avversarj, i nemici dell'avita nostra civiltà. Poi è il governo che promuove impiegati slavi e li sostituisce agl'italiani. Questi ultimi si guardano ben bene di occuparsi in linea nazionale; invece gli sloveni sono i più fanatici matadori del loro partito.

Tutto ciò, per chi sente e vede, questo andazzo è penoso; e quel che è peggio non v'è barlume di speranza che si sia disposti a migliorare uno stato di cose divenuto oramai troppo anormale.

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico.

Udine — Riva Castello — Altezza sul suolo m. 20, sul mare m. 130.

— GIORNO 16 Novembre 1892 —

	15 Novembre 12 m.	3 p.	9 p.	16 Novembre Mass.	Min.	Media	ant.	Min. all'ap.
Temperatura	11.3	11 2	2.3	12.4	4.	7 2	8.5	6.3
Pressione atmosferica	755.5	755.	755.3				755.	
Provenienza dei cirri	NO	NO	NO				NO	
Acqua caduta nelle 24								
Stato del cielo	Vario							

NOTE. Vario nebbioso

Bollettino astronomico R. Pirovano.

Sole		Luna		
leva ore di Roma	7.2	leva ore	3.42 m	Sole declinazione a mezzodì vero di Udine: 18° 55' 40"
Passa al meridiano:	11.41 50	tramonta ore	3.6 s	
Tramonta ore	4.22	età giorni	20.7	
Fenomeni importanti		Fase		

Al cav. Marco Volpe.

Ieri il mio Giornale dava agli Udinesi notizia di un atto d'illuminata e munifica filantropia, che ormai pone il di Lei nome tra i benefattori della Città.

A voce Le ho già espresso i sensi della mia ammirazione, ed oggi ho l'incarico di ringraziarla a nome di molti e molti cittadini.

L'annuncio di questo beneficio che Ella vuol fare alle classi più bisognose, è poi venuto opportuno per attenuare le tristi impressioni degli ultimi giorni, destate dall'insano agire di coloro, i quali per lunghi anni, dominati da bieco egoismo e da smodata ambizione, al Popolo chiesero sempre il voto e una falsa nomea, senza dargli mai nulla.

C. Giussani.

Visita alla Scuola d'Arti e Mestieri.

Iersera, un membro della Direzione della Società operaia ed il rappresentante di questa nel Consiglio direttivo della Scuola stessa, visitarono le varie classi ond'è formata. Se l'impressione loro fu ottima per le numerose inscrizioni, massime nei corsi secondo e terzo, e per la frequenza finora lodevolissima degli alunni: dolorosa addirittura si fu nel ricever conferma di un fatto già rilevato da noi: che cioè ben 35 alunni furono dovuti respingere perchè non hanno frequentato scuole pubbliche oltre la prima o tutto al più la seconda classe.

Il Comune, cui, salvo errore, spetta in gran parte il provvedere che la legge sull'istruzione obbligatoria sia rispettata, dovrebbe pensarci. E lo diciamo per la seconda volta: i cosidetti consiglieri operai, che intendono di rappresentare più direttamente il popolo, dovrebbero essi spronare la Giunta ad occuparsene.

Battere, finchè venga aperto!

Una circolare ai Sindaci perchè si prendano a cuore gli orfanelli.

Il Procuratore Generale del Re di Venezia con recentissima circolare ha rilevato come sia scarso il numero dei consigli di famiglia e di tutela, che si costituiscono nel Distretto di Corte d'Appello sottoposto al Tribunale di Udine, ed ha fatto vive raccomandazioni affinchè si usi la massima vigilanza nello scopo che siano provvisti della tutela legale tutti i minorenni, e che sia tolta l'erronea opinione, purtroppo prevalente, che la istituzione delle tutele debba aver luogo solo quando vi hanno beni da amministrare.

Il Legislatore — per evidente principio di umanità e giustizia — ha disposto che di tutela siano provveduti tutti i minorenni, che perdettero ambedue i genitori, o che non ebbero mai la fortuna di conoscerli, senza porre alcuna distinzione tra i minorenni stessi; e facilmente si comprende come anzi i diseredati dalla fortuna, appunto perchè tali, hanno un bisogno più imperioso di vigile tutela, che li guidi e li educhi e per essi formi quasi la famiglia, che deve assisterli in mancanza della famiglia naturale.

Il R. Procuratore del Re presso il nostro Tribunale, dott. Caobelli, non ha mai mancato di interessarsi vivamente affinchè presso i regi Pretori del Circondario il servizio della tutela procedesse colla diligenza e sollecitudine richieste dall'indole dell'istituto.

Ed anche ora, con sua circolare, si è diretto ai Signori Sindaci del Circondario invitando anch'essi a voler occuparsi affinchè nei rispettivi comuni non avvenga che per errore, o per incuria di parenti persone incapaci restino sprovviste di tutela; ed a tenersi in relazione coi rispettivi Pretori denunciando ai medesimi sollecitamente i casi, in cui per morte di tutore o per qualsiasi altro motivo le funzioni della tutela restino interrotte; nonchè a curare che la partecipazione prescritta dall'art. 250 Codice Civile non sia mai ommessa.

Elezioni per la Camera di Commercio ed Arti.

Nella domenica 4 dicembre prossimo venturo avranno luogo le elezioni parziali per la ricostituzione della Camera di Commercio.

Consiglieri che rimangono in carica pel biennio 1893 94.

1. Cossetti cav. Luigi, di Pordenone.
2. Degani cav. Gio. Batt., di Udine.
3. Facini cav. Ottavio, di Magnano in Riviera.
4. Gonano Giovanni, di S. Daniele.
5. Kechler cav. uff. Carlo, di Udine.
6. Micoli-Toscano Luigi, di Mione (residente a Udine).
7. Minisini Francesco, di Udine.
8. Tellini Edoardo, di Udine.
9. dal Torso nob. Antonio, di Udine.

Consiglieri cessanti
(che possono essere rieletti).

1. Bardusco Luigi, di Udine.
2. Faelli Antonio, di Arba.
3. Marcovich Giovanni, di Udine.
4. Masciadri Antonio, di Udine.
5. Moro Pietro, di Cividale (residente a Udine).
6. Morpurgo cav. Elio, di Udine.
7. Orter Francesco, di Udine.
8. Spezzotti Gio. Batt., di Udine.
9. Volpe cav. Antonio, di Udine.
10. Volpe cav. Marco, di Udine.

Fallimento.

Fu dichiarato il fallimento di **Domenico Zanetti** fu Luigi di Cividale, imprenditore di lavori pubblici.

In Tribunale.

Franzolini Luigi e Patton Leonardo, ambidue da Godia, imputati di lesione: il primo fu condannato a giorni 25 di reclusione ed il secondo alla multa di lire 41.

Pinzani Pietro e Cantarutti Gio. Batta di Castions di Strada, imputati di lesione: il primo fu condannato a giorni 25 di reclusione ed il secondo assolto per non provata reità.

S'impartiscono lezioni

di lingua e letteratura tedesca, e di ricamo di vario genere, tanto in casa propria che a domicilio.

Per maggiori informazioni, rivolgersi al negozio Verza e Bravi, via Mercatovecchio N. 5 e 7.

Questuanti.

I vigili urbani accompagnarono all'Ufficio di P. S. Adolfo De Giusti di anni 17 e fratello Lorenzo d'anni 7 da Baldasseria perchè sorpresi a questuare.

Lezioni di Pianoforte e teoria musicale

con indirizzo scientifico razionale, nonchè di *Lingua tedesca ed italiana*, con metodo efficace di riscontro linguistico: a scopo di studio privato o preparazione ad esami. *Pietro De Carina* — Recapito Caffè Corazza.

Onoranze funebri.

Offerte fatte alla Congreg. di Carità in sostituzione di torcie, in morte di *Plazzogna Carlo*:
Muzzolini Giorgio L. 1.

Corso delle monete.

Fiorini a 217.— Marchi a 127.75 — Napoleoni a 20.68.

Non confonda.

Il pubblico è pregato a non confondere le pastiglie di more del Mazzolini di Roma con qualsiansi altre che portano lo stesso nome, perchè, senza ledere la bontà di quelle, queste del Mazzolini sono fatte con la polpa della Mora e con un sistema da lui inventato e sono perciò un assoluto suo segreto creato pel primo nel 1855. Il fatto ha provato formalmente che si raggiunge la guarigione abortiva con una sola scatola di queste pastiglie nei *raffreddori ed infiammazioni* di gola incipienti e negli abbassamenti di voce. Non alterano le funzioni digestive, come si deve lamentare ogni giorno nelle pastiglie che contengono molto zucchero *o colle animali* (in luogo della vera gomma) e oppio o suoi preparati; perciò non riscaldano, non irritano le intestina, che anzi hanno una potente azione rinfrescante, e per ciò *sono utilissime* anche nelle più acute infiammazioni della trachea e dei bronchi. Dunque chi vuol essere certo di un rimedio semplice, sempre inocuo e di azione mirabile, per gli anzidetti malori abbia fiducia in queste pastiglie, che si vendono a L. 1 la scatola. In Roma presso l'inventore e fabbricatore nel proprio stabilimento chimico-farmaceutico, Via delle Quattro Fontane, 18, e presso le principali Farmacie di Roma e di tutta Italia; per le ordinazioni inferiori alle 10 rimettere Cent. 70 per spesa di porto.

Deposito unico in UDINE presso la farmacia di G. COMESSATTI — Venezia farmacia BOTNER, alla Croce di Malta, farmacia Reale ZAMPIRONI — Belluno, farmacia FORCELLINI — Trieste, Farmacia PRENDINI, farmacia PERONITI.

Presso la Libreria Gambierasi trovasi in vendita il **Lessico Ragionato dell'Antichità Classica** del Lübker, trad. del prof. C. A. Murero. Il prezzo è di L. 20, e agli studenti se ne concede il pagamento anche in rate.

Sono circa due mesi, e il prof. Sebastiano Scaramuzza friulano, di Grado, insegnante nel R. Liceo di Vicenza, uomo ch'io venero e cui mi unisce in fraterno consentimento l'affetto per la Patria comune — mi scriveva informandomi della malattia gravissima ond'era stata colpita la sua diletta consorte; e soggiungeva, facessi pregare le mie figlie, per ottenere dalla Provvidenza Infinita, alla quale Egli crede, conservasse in vita l'ottima donna — risparmiasse uno schianto a Lui...

Due mesi durò la tortura di un corpo, la tortura di due anime: e jeri, da Vicenza mi pervenne la notizia luttuosa che quella donna adorata aveva finito di soffrire.

Giovanna Vio Scaramuzza

era gradese anch'essa, e chi la conobbe la dice donna di elevata coltura: Patria e Famiglia le due corde onde usciva l'armonia del suo bel cuore.

Alla spoglia venerata di lei, Antonio Fogazzaro, illustre poeta, diede ricetto nella tomba di sua famiglia, presso la salma della madre sua, come attestazione di affetto che sopravvive alla morte: io, che la parola dell'ora desolato superstite più volte commosse e sempre educò al Bene, alla memoria della Pia Estinta, che di Lui meritò ed ebbe l'affetto più caldo, serberò nel cuore un posto finchè il mio cuore avrà coscienza della vita.

Domenico Del Bianco.

L'impiccagione di un medico avvelenatore.

Londra, 15. Stamane ebbe luogo l'esecuzione del dottor Tommaso Neill, autore dell'avvelenamento di quattro donne perdute.

La sua impiccagione era stata fissata per martedì scorso, ma poi il ministro dell'interno s'era deciso a sospenderla finchè giungessero certi documenti che gli avvocati difensori facevano venire dall'America, i quali dovevano provare la pazzia del delinquente.

La sospensione per una settimana notificata a Neill aveva fatto nascere nel suo cuore vivissime speranze.

Giunsero infatti quelle carte e furono subito mandate al ministro. In esse, dei testimoni, fra cui una cognata, deponevano che il Neill aveva commesso in America molte stranezze che lo facevano giudicare pazzo e che era ritornato in Inghilterra per curare la sua salute. Questi documenti il ministro non li credette tali da determinare una commutazione di pena e quindi ordinò che questa fosse eseguita.

Essa fu atroce. Neill andò al trabocchetto digiuno, senza essere sostenuto e si lasciò legare le mani e i piedi senza resistenza.

Era pallido, indifferente, non rispondeva alle preghiere dell'ufficio pei moribondi, recitate dal cappellano.

Messo sul trabocchetto alle ore nove precise, il Carnefice Billington gli tirò la berretta bianca sugli occhi e lo lanciò nella morte dandogli un tratto di corda della lunghezza di cinque piedi, che lo fece sparire dallo sguardo degli astanti.

E' morto senza confessare i suoi delitti.

Ieri firmò il suo testamento ed era visibilmente commosso quando diede e ricevette dal suo *solicitor* l'estremo addio.

I *reporters* erano esclusi dall'assistere all'esecuzione.

Una gran folla aspettava al difuori che venisse issata la bandiera nera nel frontone della carcere, segno di avvenuta esecuzione.

Nessun delinquente venne mai impiccato con tanta soddisfazione del pubblico.

E' probabile che il cadavere venga consegnato al prof. Horsley che ne farà l'autopsia.

Una guardia daziaria che uccide un'ispettore.

Napoli, 15. Giunse ora da Aversa la seguente notizia:

Stamane l'ispettore del dazio consumo Donato Sciarpa recatosi ad ispezionare i vari uffici, in uno di essi trovò la guardia Giovanni Quarterato che dormiva. Dopo avergli tolto il berretto e la rivoltella lo rimproverò aspramente, indi lo schiaffeggiò.

La guardia, mentre l'ispettore si allontanava, gli tirò un colpo di fucile colpendolo in pieno petto; indi si costituì ai carabinieri.

L'ucciso era ammogliato con sei figliuoli: era troppo rigido nell'adempimento del suo dovere ed era malvisto da tutte le guardie. L'uccisore era appena trentenne e da poco ammogliato.

Notizie telegrafiche.

Misure precauzionali contro il cholera.

Washington, 15. — Il segretario del tesoro dichiara che una recrudescenza del cholera, è possibile nella primavera, perciò la quarantena di venti giorni sarà mantenuta rigorosamente. L'importazione degli stracci esteri continuerà ad essere proibita.

La tassa sulle bevande in Francia.

Parigi, 15. — *Camera* — Per colmare il disavanzo risultante dallo sgravio di ogni imposta sulle bevande igieniche, sulla birra, sul vino e sul sidro, la Camera, oltre alla soppressione dei privilegi sui distillatori agricoli, ed ai « bouilleurs de cru » che votò ieri, decise di aumentare le tasse di licenza pagate dai rivenditori al minuto delle bevande e di aumentare la tassa sugli alcools portandola a 25 franchi all'ett.

Per prevenire la propaganda anarchica.

Parigi, 15. Il Consiglio dei ministri tenuto all'Eliseo, decise di porre la questione di fiducia sul progetto di riforma della legge sulla stampa, allo scopo di prevenire la propaganda anarchica.

Un monte che minaccia franare.

Livorno, 15. Notizie da Portoferraio recano che le recenti pioggie hanno recato danni enormi alla strada provinciale di Portolongone, facendo rovinare molti ponti. Una frana caduta dalla montagna al capo San Giovanni fece sprofondare due stanze di una casa. Tutto il monte San Giovanni minaccia di franare sulle sottostanti case. Si è già provvisto allo sgombro e trasloco dell'ufficio telegrafico.

Sovrani a Vienna.

Vienna, 15. Il re ed il principe ereditario di Rumania sono arrivati stamane e furono ricevuti alla stazione con gli onori militari dall'imperatore, dagli arciduchi Carlo, Luigi, Guglielmo e Ranieri, dal ministro di Rumania e da alti dignitari. Il re e l'imperatore si abbracciarono cordialmente. I sovrani ed il principe si recarono a palazzo.

L'imperatore li condusse nell'appartamento dell'imperatrice ove rimasero mezz'ora.

Il re di Rumania ricevette nel pomeriggio il ministro della guerra, il capo di stato maggiore e poscia Kalnoky con cui conferì oltre mezz'ora. Stasera a Corte vi fu pranzo di famiglia.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

SARTORIA - PELLICCERIA - VESTITI FATTI.

PIETRO MARCHESI succ. BARBARO

UDINE - Mercatovecchio N.o 2 di fianco al caffè nuovo - **UDINE**

PELLICCERIA

Desiderate qualsiasi lavoro di pellicceria tanto per Signora che per Uomo fatto sott'ogni riguardo come in qualsiasi Capitale ed a prezzi di vera concorrenza?

Rivolgetevi a

PIETRO MARCHESI succ. BARBARO — UDINE

Mercatovecchio 2 di fianco il Caffè Nuovo.

KEMMERICH è il preparatore del tanto rinomato PEPTONE.

ESTRATTO DI CARNE *Kemmerich*

è il più nutriente e sano degli Estratti congeneri esistenti in commercio, come lo provano le analisi di molti chimici fra cui gli esimii Professori **G. Carnelutti** e **A. Pavesi** di MILANO, e le attestazioni di molti medici illustri.

BRODO CONCENTRATO *Kemmerich*

Con una cucchiaiata sciolta in una tazza d'acqua calda si ha un brodo sano, corroborante e di gusto eccellente. — Utile specialmente alle persone che non hanno comodo di cucina, ai villeggianti, viaggiatori, alpinisti, ecc., ecc.

Si vende dai Salumieri, Droghieri e Magazzini alimentari.

LIQUORE STOMATICO RICOSTITUENTE

Milano **FELICE BISLERI** Milano

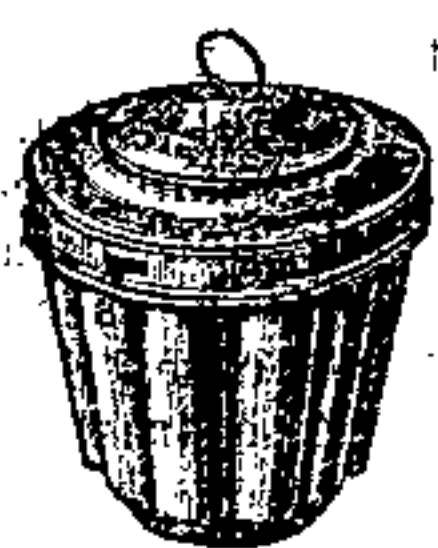
Il Ferro China Bisleri porta sulla bottiglia, sopra dell'etichetta, una forma di francobollo con impressovi la marca di fabbrica (leone) in rosso e nero e vendesi presso i farmacisti G. Commessati, Fabris, Bosero, Biasoli, Alessi, Comelli, De Candido, De Vincenti, Tomadoni e A. Manganotti, nonchè presso tutti i droghieri, liquoristi, Caffettieri e Pasticcieri.

Bevesi preferibilmente prima dei pasti nell'ora del *Wermouth*.

MALATTIE SEGRETE

Le capsule di SANTAL-SALOLÈ di E. EMERY farmacista di 1.a classe, **17, Rue Pavèe, PARIGI,** sono diventate il rimedio più popolare fra la gioventù. — All'efficacia del **sandalo** universalmente riconosciuta, il **Salol** unisce l'azione antisettica, di modo che guariscono in tre o quattro giorni le malattie che richiedevano parecchie settimane di cura. — Esigere la firma E. EMERY su ogni flacone.

Prezzo L. 450 il flacone.

Deposito per l'Italia; **S. NEGRI e C. VENEZIA,** e **A. MANZONI e C., MILANO,** via S. Paolo, 11 - **ROMA** via di Pietra, 91. **Trovasi presso le principali Farmacie.**

Bisogna cercare

anche l'apparenza

oltre la sostanza.

✱

Contar ve vógio proprio un bel casetto
Che, no l'è vecia, el m'è tocà in 'sti dì.
No fazzo per vantarme: benedetto.

Me ciama dappertutto, e: — venga qui
Con noi, la venga senza complimenti —
Me dise tutti, co' i me vede mi.

I sa che missio, ma da senno, i denti
Che rido e scherzo come un mataran;
Che digo barzalète, e mai lamenti.

Insoma, vado in casa d'un furlan
E magno e bevo in bona compagnia
Un pranzo... ma co' flocchi!... da pievan

Co' capita i bomboni: — Vossioria
La deve mo' scusar — *me fa la siora:*
— Roba di casa e non d'offelleria.

Certo l'è buona e cucinata or ora
Ma senza stampo... pår una polenta...
— Oh cara Lei.. la prego... la me onora...

Ma po' ghe digo che ancùo no se stenta
Volendo pur trovar stampi ben fatti
Sior Meni Bertaccin ghe n'ha una brenat!

A no' comprarli se xè proprio matti;
Ghe n'è de storti e dritti, a figurette,
Da presentar con poco i più bei piatti...

Per mi... vardè... queste xè cagnerette
Alle quali, credéme, no' ghe bado:
Co' le xè bone paste, o larghe o strette,

Mi tanto pel sottil certo no vado;
Ma ben ghe xè, fra i tanti, dei zerbini,
Che difetti i te trova fin nel dado..

Corémo da sior Meni Bertaccini!
L'è quel che bele forme ne pol dar!
L'è quel che vende proprio stampi fini!

IN MERCATOVECCHIO
al
Negozio - Emporio
di
Domenico Bertaccini

AGENZIA GENERALE D'AFFARI

Piazza Vittorio Emanuele, angolo Via Daniele Manin.

Quest'Agenzia è organizzata sulla foggia di quelle esistenti nelle grandi Città e tratta le seguenti operazioni:

Contratti d'affitto di case ed appartamenti, con o senza mobilia, in ogni punto della città.

Compravendita di Stabili e Case.

Mutui con ipoteca.

Collocamento di Agenti di commercio, Camerieri per Esercizi pubblici o per famiglie private, Cuochi e Cocchieri.

Rappresentanza dell'Istituto internazionale di Vigevano per informazioni commerciali.

Commissionario in vini, spiriti, olii ed altri prodotti delle Puglie.

Mediazioni in genere.

Ufficio d'indicazioni.

Rappresentanza di Case commerciali.

Scossione di crediti verso un mite compenso.

Copisteria ed estesa di Contratti privati.

Rappresentanza ai fallimenti, e trattazione di qualunque controversia commerciale.

L'Agenzia è munita di speciali Corrispondenti sulle pincipali Piazze d'Italia ed all'Estero.

Tariffe assai moderate, e si assumono tutte le commissioni senza alcuna antecipazione.

Appositi Commessi sono a disposizione degli onorevoli Committenti per contratti d'affitto, i quali saranno muniti d'una tessera di riconoscimento onde evitare facili inganni.

Si accettano merci in deposito per la vendita.

Ogni settimana verrà pubblicato un Bollettino che indicherà tutti gl'impieghi vacanti e le abitazioni da appigionarsi nella nostra città.

Quest'Agenzia, unica in Udine, non è da confonderla con altre omonime che molto promettono e nulla fanno.

Il Direttore
F. FLAIBANI.

Il suddetto Direttore è anche speciale incaricato per ricevere associazioni per i Giornali **LA PATRIA DEL FRIULI** e **Le Industrie Italiane.**

Una chioma folta e fluente è degna corona della bellezza. — La barba e i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

L'acqua di chinina di A. Migone e C.i è dotata di fragranza deliziosa impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussureggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia.

Si vende in flate ed in (flacons) da L. 2, 1.50, bottiglia da un litro circa a L. 8.50

I suddetti articoli si vendono da ANGELO MIGONE e C.i, Via Torino N. 12, Milano, in Venezia presso l'Agenzia Longega, S. SALVATORE 4825, da tutti i parrucchieri, profumieri Farmacisti ad Udine i Sigg.: MASON ENRICO chincagliere — PETROZZI ENRICO parrucchiere — FABRIS ANGELO farmacista — MINISINI FRANCESO medicinali — a Gemona dal Signor LUIGI BILLIANI farmacista — in Pontebba dal sig. CETTOLI ARISTODEMO — a Tolmezzo dal sig. GIUSEPPE CHIUSSI farmacista.

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cen. 75

Per le inserzioni in terza e quarta pagina conviene pagare il prezzo antecipato.

Udine, 1892. Tip. Domenico Del Bianco.